

Le idee

Battere il disagio con la qualità dei beni pubblici

GIAN MARIA GROS-PIETRO

Carlos Tevez guadagnerebbe 38 milioni di euro all'anno giocando per lo Shanghai Shenhua: venti volte più di quanto guadagnava nel Boca Juniors. Invece il reddito pro-capite degli argentini nel 2017 rimarrà allo stesso livello reale degli ultimi tre anni. In alcuni Paesi sviluppati vi sono posti di lavoro che sopravvivono solo a condizione di accettare tagli retributivi. L'ineguaglianza, invece di ridursi, sembra aumentare.

CONTINUA A PAGINA 23

BATTERE IL DISAGIO CON LA QUALITÀ DEI BENI PUBBLICI

GIAN MARIA GROS-PIETRO*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da un lato la concorrenza delle produzioni a bassi salari dei Paesi emergenti comprime i redditi dei lavoratori che vi sono esposti. Dall'altro la dimensione degli enormi mercati che così si formano spinge alle stelle il valore commerciale di tutti coloro che primeggiano in ogni campo di attività. Così i ventagli di reddito si allargano: e mentre una volta i divari maggiori si registravano fra abitanti di continenti differenti, oggi si generano anche all'interno dei singoli Paesi, tra i posti di lavoro esposti alla concorrenza salariale e quelli che dalla globalizzazione risultano valorizzati.

La rapidità con la quale il fenomeno procede ne fa un problema sociale, e non solo per l'accresciuta diseguaglianza tra concittadini: sono troppi i lavoratori negativamente coinvolti, e la compressione dei loro consumi indebolisce aziende e settori che servono il mercato interno, mettendo a rischio altri posti di lavoro. Ma tutto ciò avviene mentre il mondo continua a crescere al 3% annuo, un tasso storicamente elevato. Gli storici futuri considereranno quello presente come un positivo periodo di crescita e assestamento, nel corso del quale i salari mondiali riducono finalmente i loro ingiustificati dislivelli; e questa è una macroscopica di-

minuzione dell'ineguaglianza fra Paesi. Ma per noi che ci viviamo dentro, è necessario trovare un rimedio al disagio sociale e al malfunzionamento economico che tale transizione provoca nei Paesi già sviluppati.

Per rimanere agli aspetti economici, essi si manifestano nei Paesi sviluppati essenzialmente come insufficienza della domanda catturabile dalle imprese domestiche, che a sua volta dipende da tre fattori: spiazzamento da parte dei produttori emergenti, aumento della produttività che riduce il fabbisogno di lavoro, spostamento della domanda verso nuovi prodotti. La soluzione sta proprio nel terzo fattore: come sempre è avvenuto nella storia, la tecnologia cancella parte dei vecchi posti di lavoro e moltiplica la possibilità di creare dei nuovi più qualificati, in nuove produzioni, che però bisogna sviluppare. La crescita dei Paesi emergenti è un'opportunità, se si è capaci di trasformarli in mercati di sbocco per nuove produzioni; l'aumento della produttività è un bene, se apre la strada a maggiore benessere con meno fatica.

Un tema connesso alla capacità di produrre il nuovo è quello dei beni pubblici, di cui tutti possono godere (istituzioni, giustizia, istruzione di base, sanità, ecc.) e per i quali quindi non è possibile esigere un prezzo, per cui il mercato non può produrli. Essi sono tuttavia indispensabili a una società capace di evolvere, quindi capace di educare e trattenere persone in grado di progettare e realizzare il futuro. In un sistema dove l'offerta potenziale dei beni di mercato supera cronicamente la domanda, l'offerta di beni pubblici è però spesso carente, per quantità e qualità. Offrire più beni pubblici e migliori potrebbe essere lo strumento per rilanciare l'occupazione, compito al quale, come Draghi ripete spesso, il solo stimolo monetario è insufficiente. Ma anche i beni pubblici, come quelli privati, vanno prodotti in modo efficiente: il loro valore deve superare il costo. È ipotizzabile in Italia una produzione di beni pubblici che abbia un valore superiore al costo? In linea di principio, sicuramente sì. Gli indicatori di competitività comparata tra Paesi rivelano che l'Italia ha molti punti di vantaggio nei fattori che riguardano l'attività dei singoli produttori (creatività, efficienza, preparazione tecnica, flessibilità, dedizione dei lavoratori) e molti gravi svantaggi che riguardano quasi esclusivamente il sistema basato sui beni pubblici o ad essi connesso: incertezza e contraddittorietà delle norme, lunghezza delle procedure giudiziarie, paralisi burocratica, insufficienza delle infrastrutture logistiche, inadeguatezza delle reti di telecomunicazione, insufficiente valorizzazione della ricerca in attività operative, solo per citarne alcuni. Un investimento di modernizzazione di questi fattori, seguito da un loro stabile sviluppo, potrebbe produrre un ritorno ben superiore al costo: perché potrebbe sostenere efficacemente la capacità dell'Italia di offrire nuovi prodotti e servizi, in modo competitivo, in un mondo che cresce. L'unica prospettiva positiva per i nostri giovani. Per la quale serve un paese agile, connesso, dotato di reti e servizi pubblici facilmente fruibili e aggiornati.

*Presidente di Intesa Sanpaolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.